



LIMEN

Anno 1 n° 6
Dicembre 2015

OMAGGIO

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (Ce)



Giubileo: il senso della speranza nel tempo della paura

La storia

«Rinato dopo il carcere,
vivo una nuova vita»

pag. 4

L'analisi

Comuni sciolti, il segno
del fallimento della politica

pag. 10

L'allarme

Terrorismo, la responsabilità
dell'informazione

pag. 12



V.E.R.I.

Verità
Emancipazione
Rispetto
Impegno

*Tutela dei diritti delle donne
e contrasto alla violenza di genere*

Consultorio Diocesano "Giovanni Paolo II"

Giorni e orari di apertura:
venerdì dalle 16.00 alle 19.00
Tel.: 0823 772140

Il servizio telefonico è attivo sempre
ai numeri: 347 8918630 - 388 6596977
E-mail: associazioneveri@gmail.com

Sede:
Via Amedeo, 81034 Mondragone (CE)



Sede legale:

Via Costantino Imperatore, 18f (p.co Palmieri Elvio)
81034 Mondragone (CE)

Sito web: www.organizationveri.org
E-mail: associazioneveri@gmail.com

la Casa di V.E.R.I. Casa rifugio

Struttura residenziale di tipo familiare
ad indirizzo riservato che, attraverso
l'accoglienza, tenta di contrastare ogni
tipo di violenza, di emarginazione
e di disagio sociale che mettono
a rischio l'integrità psico-fisica di donne,
sole o con figli minori, vittime
di maltrattamenti o a rischio.



Studio Professionisti Associati

Avvocati - Dottori - Commercialisti

Piazza G. Falcone, 18
81034 Mondragone (CE)
Tel./Fax 0823 1546363
e-mail: spa.professionistiassociati@gmail.com



Sub-Agenzia Mondragone

GENERALI

Lloyd Italico

Via Maggior Boccucci, 134
81034 Mondragone (CE)
Tel. 0823 1764801 - Fax 0823 1764802
e-mail: lloyditalico.mondragone@gmail.com

PATRONATO

Sede zonale Sessa Aurunca



Assistenza al cittadino a chilometri zero!

Sede comunale di Mondragone:
Via Maggior Boccucci, 134 - 81034 Mondragone (CE)
e-mail: enac.mondragone@gmail.com - Tel. 0823 1764801 - Fax 0823 1764802



LIMEN

Sommario

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823 937167

e-mail amministrazione@rivistalimen.it

Direttore responsabile

Oreste D'Onofrio

direttore@rivistalimen.it - 380 1494016

Vice direttore

Pierluigi Benvenuti

Redazione

Don Roberto Palazzo

Gian Paolo Porreca

Antonio Di Iorio

Carmen D'Onofrio

Valentino Gramagna

Giulia Lettieri

Angelo Palmieri

Ada Marcella Panetta

Elio Romano

Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero

Vescovo O. Francesco Piazza

Antonello Velardi

Laura Cesarano

Michela Sasso

Luigi Cappelli

Caterina Di Iorio

Giovanni Loffredo

Michele Sorvillo

Alunni I.C. San Leone IX Sessa Aurunca

Segreteria

Giulia Lettieri

Angelo Palmieri

Amalia Vingione

Editore

Centro Editoriale Diocesano "Lumen Gentium"

Stampa

Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico

Oreste D'Onofrio

Aldo Amati

Registrazione

Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C. V.

La pubblicità è inferiore al 25%

Stampa 09/12/2015

Foto copertina: apertura Porta Santa a Roma

Voce dei lettori

4 «Rinato dopo il carcere, vivo una vita nuova»

Editoriale

5 Il Natale di umanità che vorremmo

Eventi

6 La via della Misericordia
per dire no alle logiche di potere

7 Non indugiare... entra!

8 Itinerari del Giubileo nella diocesi
di Sessa Aurunca

9 Convegno di Firenze: così la Chiesa
costruisce città fondate sull'amore

Attualità

10-11 Comuni sciolti, il segno
del fallimento della politica

12-13 Terrorismo, il peso delle parole
nel tempo della responsabilità

14 Parigi: più forti della paura

15 Blindiamo solo la speranza

Tradizioni

16-17 Il fascino del presepe

18 «Il buco-buco»

19 A Natale un abbraccio vale più di un regalo

20 Quel Natale amaro che diventava dolce

Salute

21 Cellole, un Centro diabetologico
per la cura e la prevenzione

Anniversario

22-23 Atmosfere medievali: viaggio nel tempo
con gli Sbandieratori Marino Marzano

Cultura

24 Premio nazionale Fra' Michele Piccirillo

Relax

25 Pillole di saggezza... e di umorismo

LA STORIA

Il coraggio di credere in un sogno: «Rinato dopo il carcere, vivo una vita nuova»

È quanto ci ha scritto in una lettera un ex detenuto della Casa circondariale di Carinola

Tra le varie lettere pervenute, ci è sembrato opportuno dare la priorità a quella di un ex detenuto.

Qualche anno fa, quando quello di Carinola era un carcere di massima sicurezza, ebbi l'opportunità di seguire, sia per conto del Mattino che come direttore del periodico «Aci c'è», che l'Automobile club Caserta inviava gratuitamente ai suoi 8000 soci, alcuni momenti della vita nel carcere, le varie opportunità formative e lavorative.

Qualche volta ho assistito a spettacoli presentati nella casa circondariale da artisti noti o dagli stessi detenuti. Ho visto come i carcerati (tra loro tanti giovani), con lunghe condanne da scontare, vivessero questi momenti di allegria – forse rari – mettendo da parte per un pomeriggio i loro problemi pesanti come macigni. Li ho visti entusiasti, ridere a più non posso (soprattutto durante uno spettacolo del cabarettista Gino Riviaccio), applaudire e cantare, dimenticando la loro situazione e la loro solitudine.

Nello stesso periodo ho ricevuto una lettera di un detenuto che mi comunicava che la sua giornata era fatta sì di grandi difficoltà, di tanta solitudine, ma anche di momenti positivi, perché dedicava varie ore a studiare.

Era suo desiderio, una volta scontata la pena e dopo aver conseguito il titolo di studio all'interno del carcere, trovare un posto di lavoro e vivere, come qualsiasi altro cittadino, una vita «normale».

Apprendiamo con grande piacere che il suo desiderio si è avverato.

Questa la lettera pervenuta qualche giorno fa. Naturalmente è stato mantenuto l'anonimato.

Egregio direttore, attraverso facebook ho letto per caso qualcuno dei primi numeri di Limen, che ho subito molto apprezzato. Non so se ricorda della lettera che le scrissi alcuni anni fa, pur mantenendo in parte l'anonimato, come faccio ora per motivi di sicurezza. Le parlai delle mie difficoltà, ma anche delle cose positive che vivevo da carcerato. So che le fa piacere sapere che da un po' di tempo sono un cittadino



libero, sono uscito dal carcere, usufruendo di benefici previsti dalla legge.

Proprio bella la libertà per chi ha trascorso tanti anni in un carcere! Se ricorda le scrissi anche che speravo che tale esperienza potesse spingermi a una vita migliore, a una diversa valutazione della bellezza della vita. Poi le parlai del mio desiderio di trovare un posto di lavoro, dopo aver scontato la pena. Le avevo anche detto che al Sud sarebbe stato difficile a causa di pregiudizi, anche giusti, verso chi nella vita ha commesso grossi errori ed è stato per tanti anni in galera. Ora vivo nel nord Italia con la mia famiglia e lavoro presso

un privato.

Sono contentissimo del mio lavoro, è una delle cose più belle che mi sia capitata nella vita. Anche i datori di lavoro sono contentissimi di me. E' la dimostrazione che nella vita si può cambiare completamente. Si può diventare un cittadino che vive una vita normale, anche se in precedenza si è andati a riscuotere una tangente o si è partecipato a spedizioni punitive o anche di morte. Certo non è facile. Infatti molti detenuti che ho conosciuto soffrono la solitudine e perdono qualsiasi speranza che la vita possa dare anche qualche gioia. Devo dire che è difficile avere tale speranza, perché o devi credere in Dio o avere una grande forza di animo. Io ringrazio Dio, nel quale ho cominciato a credere, la mia famiglia e qualche persona. Mi sono stati vicini, mi hanno fatto coraggio e mi hanno sempre aiutato a non perdere la speranza. Ora il brutto è passato. Vivo un'altra vita, fatta di difficoltà ma anche di gioie. Le assicuro che riesco a gioire anche delle cose più semplici, come una bella giornata di sole o una serata a mangiare una pizza con qualche amico o con la mia famiglia, o anche una semplice passeggiata a piedi all'aperto, in libertà.

Vorrei dire a tutti di apprezzare le cose piccole, semplici, perché la vita sarà diversa, sarà più bella.

Grazie, direttore, le auguro una vita di gioie.



Oreste D'Onofrio
direttore@rivistalimen.it

Il Natale di umanità che vorremmo

Che Natale sarà? Sereno per tante famiglie nelle quali si rinnoveranno il fascino, i sentimenti, l'emozione che la festa suscita nei bambini, ma anche negli adulti.

Non per tutti, però, sarà così. Ci sarà anche un Natale disumano per tanti. Per tanti uomini di serie B. Senzatetto, disoccupati che vedono un futuro poco roseo. Emarginati e anziani che vivranno una giornata qualunque. Anzi, sentiranno maggiormente la solitudine. Per non parlare di tanti che soffrono a causa della violenza, dei conflitti armati, della fame, e di chi, per calamità naturale, ha perso tutto.

Le politiche sociali e le lotte per il rispetto e l'affermazione dei diritti umani, spesso con pochi risultati positivi, ci ricordano che è fondamentale e sacrosanto il diritto di tutti ad una vita dignitosa. Non importa in quale Dio si creda. Non basta la concessione di qualche briciola in occasioni particolari e poi per il resto dell'anno si è abbandonati. A volte non bisogna neanche



guardare lontano, perché le persone in difficoltà sono vicine a noi. Ma troppo spesso non ce ne accorgiamo neanche. O facciamo finta. Oltre ai regali, alle allegre serate con gli amici, ai panettoni, l'atmosfera natalizia diventerebbe ancora più magica – facendo bene anche a noi – se si visse un Natale non solo per se stessi e i propri cari, ma soprattutto aperti al dialogo e

all'accoglienza degli altri, in particolare di chi non ha una casa né un lavoro o di chi soffre o vive in solitudine. Ma i buoni sentimenti del Natale dovrebbero, però, continuare durante l'anno. Dovremmo fare in modo che, come diceva la Beata Madre Teresa, «E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano».

L'augurio è che il 2016 possa essere un anno carico di speranza per un mondo più sereno, dove cresca il numero di quanti, individualmente o comunitariamente, si impegnano a percorrere le strade della pace. Ma per primi dobbiamo avere la pace dentro di noi, la vera gioia cristiana. Altrimenti come potremmo viverla e trasmetterla a chi ci è accanto, in famiglia, sul posto di lavoro, nella vita quotidiana?

A tutti voi un augurio di un sereno Natale e che il 2016 sia un anno veramente «nuovo».





Don Roberto Palazzo

La via della Misericordia per dire no alle logiche di potere

Il messaggio di Papa Francesco per comprendere il Giubileo

L 8 dicembre, Papa Francesco, oltrepassando la soglia della Porta Santa della Basilica Vaticana, ha dato solennemente inizio al Giubileo della Misericordia. In realtà Papa Bergoglio, con un fuori programma tutto suo, aveva già ufficialmente inaugurato il Giubileo, il 29 novembre, nella Repubblica Centrafricana, presso la Cattedrale di Bangui.

Durante tutto l'anno, a Roma giungeranno, secondo le previsioni, diverse decine di milioni di pellegrini da tutto il mondo. Un anno dedicato alla Misericordia, per andare alle origini della fede cristiana e con essa recuperare l'incrollabile speranza di non sapersi soli. Sì, da questo sembra nascere il desiderio del Papa di un Giubileo straordinario, dal ricordare una certezza eterna: non siamo soli su questa Terra. È lo Spirito di Gesù Risorto che guida la storia e la conduce continuamente verso il suo compimento di bene.

È questa la ragione per cui, nonostante tutti i reali pericoli terroristici, non si è ritenuto opportuno sospendere l'iniziativa giubilare. Il Giubileo si farà perché non può non farsi. Perché l'amore di Dio Creatore del mondo, rivelato potentemente in Gesù di Nazareth, è molto più forte di ogni attacco terroristico. Perché è la forza della Misericordia che salva il mondo e non, come sempre più irrealisticamente ci vogliono convincere, il potere di un economia disumana, una politica arrivistica e gli ignobili imbrogli di gruppi segreti. L'amore vince, sempre. L'amore gran-

de, vero, autentico, disinteressato regna e non sarà mai distrutto. Un amore non soltanto ideale, ma presente, constatabile, vicino. È questo ciò che si vuole affermare, con il prossimo Giubileo. Lo si vuole gridare, esporre al mondo intero, senza ridicole fanfare, esibizionismi vani, logiche di potere.

Quasi si volesse sussurrare al cuore di ogni uomo e donna del no-

stro tempo: non cedere all'inganno dell'egoismo, della sopraffazione, del consumismo, dell'odio. Sono cose vuote, distruttive, amare. Ritorna, invece, sempre nuovamente, senza mai stancarti, al bene, alla pace, alla riconciliazione. Almeno una volta hai sperimentato la dolcezza che si prova nel vivere così. Ora, ritorna a questo modo d'essere. Fallo tuo, vivilo per sempre.



Visita del Papa nella Repubblica Centrafricana

«Ritornare», il verbo centrale dell'evento

Il termine «giubileo» evoca più di un sentimento. Anzitutto di gioia, come il vocabolo latino «jubilem» chiaramente esprime, per un evento che rallegra, infonde coraggio, speranza, fiducia nel futuro. Ma anche di preoccupazione, di perplessità e addirittura di angoscia perché «giubilato» è pure sinonimo di invecchiato, di ciò che sta per giungere alla fine.

Questi contrastanti sentimenti li troviamo fin dalle origini della celebrazione del giubileo ogni 50 anni. Nell'Antico Testamento e nel giudaismo del secondo Tempio (IV sec. a.C. – I sec. d.C.), promulgare l'anno giubilare significava riconoscere la

dignità di ogni persona, ristabilire i suoi diritti fondamentali e reinserire nella famiglia chi ne era stato escluso. Di conseguenza, doveva cessare ogni sopraffazione, ingiustizia, conservazione privatistica, a danno di coloro che ne erano gli artefici e i detentori. Gioia della maggioranza diventava angoscia per i potenti.

Le origini bibliche del giubileo rimandano alle sue istanze, non solo religiose, ma soprattutto sociali, morali ed economiche. L'anno giubilare non si spiega in celebrazioni di riti e di eventi sacri, bensì con il «ritorno» al Signore. «Ritornare», è il verbo centrale del giubileo.

Monsignor
O. Francesco Piazza*

Non indugiare... entra!

Una grande opportunità per accettare la gratuità del perdono di Dio Amore

«**N**on differire, non chiudere contro di te la porta ch'è aperta. Ecco, colui che ti concede il perdono ti apre la porta; perché indugi ad entrare? Avresti dovuto rallegrarti, se ti avesse aperto qualora avessi bussato; tu non hai bussato, eppure egli apre e tu rimani fuori?» (Agostino, Sermone 87, 8). È mostrata, con grande spessore logico, l'opportunità di rigenerare la vita, nella grazia di un nuovo inizio, attraverso il simbolico passaggio della Porta Santa di questo Giubileo della Misericordia. Non bisogna indugiare, rimanere prigionieri di pensieri contrastanti sulla propria condizione, né farsi avvolgere dalle nebbie del dubbio pessimistico che nulla possa cambiare realmente nella vita. Questo sapore negativo, come un pregiudizio che allunga la sua ombra sulla vita, non solo chiude i cieli della speranza e li condensa nelle nubi nere della sfiducia e della rinuncia a cercare possibili sentieri di vita, quanto svilisce anche le poche energie che, comunque, hanno la forza di sostenere il quotidiano cammino e che sono la piccola base solida per nuove opportunità. L'invito a non indugiare, e ancor più a non chiudere questa porta, spinge alla immediatezza, alla decisione effettiva e concreta, nella semplicità di chi riconosce il bisogno di un aiuto che possa trasformare il cuore chiamato ad affrontare e attraversare la vita di ogni giorno. Bisogna varcarla questa porta spalancata da Chi, il Dio dell'Amore, non ha

pregiudizi e si dispone ad accogliere chiunque, in modo incondizionato e sincero. Se la porta è spalancata da Chi crede in questa possibile relazione di vita, bisogna essere del tutto convinti che non farà nessun distinguo con chi decide di attraversarla. Come con il figlio che torna, non consente di

a donare il suo amore che ridisegna il valore e il senso della vita ha bisogno della personale volontà, della voglia di entrare in quella porta, che è Cristo Signore, per riconquistare il sapore realistico di una vera speranza che sostiene la vita, ogni vita. Chiuderla contro di sé non è un torto fatto alla bon-



Papa Francesco apre la Porta Santa, il 29 novembre a Bangui, nella Repubblica Centrafricana

chiedere scusa... lo precede con un abbraccio che smorza ogni parola! Potremmo leggere anche in questo modo le parole di Agostino: se il Dio, Trino-Unico, ha spalancato la Porta della misericordia e del perdono senza che tu abbia bussato con la tua richiesta di perdono, perché mai dovrebbe non accoglierti o dovrebbe disquisire sulla tua condizione nel volerla attraversare? Questo dimostra che nessuna situazione di vita potrà impedire a questo Amore di raggiungere il tuo cuore e rigenerare la difficile e complessa vita. La disponibilità incondizionata di Dio

tà di Dio, è un danno recato a sé e all'intera umanità. Non indugiare, passa ...attraversa la Porta-Cristo che si incarna nella nostra umana vicenda! Ora! Lui verrà a te nella misura in cui ne desideri la presenza e farà crescere nella tua vita, per come consentirai a Lui di agire, nuove opportunità di speranza. Nel suo natale di umanità viene a noi, nella nostra umanità

Buon Natale e un intenso Anno giubilare di rigenerazione e di grazia.

**vescovo diocesi di Sessa Aurunca*



Giulia Lettieri *

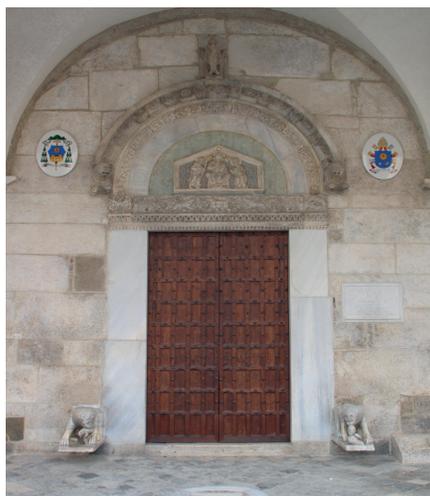
Gli itinerari del Giubileo nella diocesi di Sessa Aurunca

Nella terza domenica di Avvento l'apertura della Porta: spazio agli ultimi, alle emergenze, alle fragilità sociali

C'è grande attesa per l'apertura diocesana del Giubileo straordinario della Misericordia. Inizierà domenica 13, terza di Avvento, nella Chiesa Madre di tutti i fedeli della Diocesi. La Porta Santa, nella Basilica Cattedrale dei santi Pietro Paolo, sarà aperta dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Parte così il cammino condiviso, per costruire comunione ecclesiale e coesione sociale che, attraverso il grande dono della rigenerazione e della grazia, tratterà sentieri di vita più autentici e umani. Il 19 dicembre, invece, presso il Santuario di Maria SS. Incaldana, in Mondragone, si aprirà la seconda Porta della Misericordia.

Le celebrazioni di apertura si articoleranno in cinque momenti: la statio, che a Sessa Aurunca sarà la Chiesa dell'Annunziata, mentre a Mondragone la Chiesa di San Michele; il cammino professionale; l'apertura della Porta e l'ingresso in Cattedrale con la celebrazione Eucaristica. L'Anno Santo si articolerà in diverse iniziative che culmineranno il 13 novembre 2016 nella Cattedrale Madre.

Per dare un segnale concreto e una risposta d'amore alle urgenze che bussano alla porta dell'indifferenza, quattro sono i sentieri della Misericordia individuati dal vescovo: detenuti, migranti, rifugiati e ammalati. Cammini di speranza che prenderanno il via dal carcere di Carinola, da Pescopagano, località del litorale Domitio, e dagli ospedali di Sessa Aurunca e Mondragone. Nel periodo quaresimale del prossimo anno, oltre a recarsi in ogni singola parrocchia per le liturgie



La Porta Santa della Basilica Cattedrale di Sessa Aurunca

penitenziali, il vescovo terrà, nelle quattro foranie, catechesi quaresimali sulle parabole della Misericordia.

Battesimi comunitari, cresime foraniali comuni sono già in agenda. Fissate anche le giornate giubilari,

nelle quali si renderanno protagoniste le urgenze, come gli ammalati e le fragilità familiari; le fasce che hanno maggiore bisogno dell'aiuto e della presenza del Vangelo, come i ragazzi, i giovani, gli anziani, le famiglie, i fidanzati, i lavoratori, i turisti, i militari, la scuola e le istituzioni, e coloro che camminano insieme alla Chiesa: vita religiosa, confraternite, movimenti e associazioni. Per i pellegrinaggi, oltre a quelli foraniali alla chiesa Cattedrale, la comunità si recherà alla Porta Santa di Roma e al Pontificio Santuario di Pompei.

Le esperienze saranno ulteriormente condivise nel Convegno diocesano che si terrà dal 22 al 24 settembre 2016, una tre giorni che si chiuderà con il pellegrinaggio a Piazza San Pietro a Roma.

*collaboratrice Interno 18

Due sentieri della Misericordia per superare l'indifferenza

Uno dei due Sentieri della Misericordia, individuati dal vescovo, Orazio Francesco Piazza, è incentrato esclusivamente sulle fragilità dei migranti e dei rifugiati, per dare un segnale concreto e una risposta d'amore alle urgenze che bussano alla porta dell'indifferenza. Il cammino di speranza, iniziato già da qualche anno dal vescovo, ma che vede nell'Anno Giubilare un momento fecondo per una maggiore sensibilizzazione della società civile e religiosa, partirà dalla Chiesa di San Gateano Thiene di Pescopagano (Litorale Domitio), il

6 gennaio, per restituire dignità alla pluralità di volti che lo abitano e per dare una possibilità di incontro a un territorio che «sopravvive» a tante difficoltà strutturali e sociali.

Come segni concreti di solidarietà la diocesi, insieme alla comunità religiosa della Piccola Casetta di Nazareth e al Popolo di Dio, sta già lavorando alla creazione dello «Sportello della povertà» e alla realizzazione di ambulatori gratuiti. Piccoli semi, irrorati dal Vangelo della misericordia, per far germogliare l'Albero della Vita nelle periferie esistenziali.


Amalia Vingione

Così la Chiesa costruisce città fondate sull'amore

Firenze, dal Convegno ecclesiale nazionale l'invito a lavorare per il bene della società

«**L**a Chiesa italiana ha scelto di assumere il percorso del suo quinto Convegno e di mettersi in gioco in un impegno di conversione finalizzato a individuare le parole più efficaci, le categorie più consone e i gesti più autentici attraverso i quali portare il Vangelo nel nostro tempo agli uomini di oggi». Queste le parole

dere. Egli desidera una Chiesa che si esprima attraverso l'autenticità, la gratuità, lo spirito di servizio, che sia attenta ai poveri, che guardi con coraggio alle nuove sfide e che sia fonte di dialogo, promotrice di progetti concreti in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Tutto ciò è già in cantiere nella nostra Diocesi: tanti i progetti

Chiesa che presenta questi tre tratti – ha detto Papa Francesco – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente». Quante volte la nostra Chiesa locale ha intrapreso questo percorso e continuerà in questa direzione nonostante le difficoltà! Due le tentazioni da sconfiggere che il Papa ha suggerito: il pelagianesimo e lo gnosticismo, ovvero atteggiamenti che ci allontanano dall'umiltà e ci spingono alla chiusura e al disinteresse. Bello e incoraggiante l'appello ha rivolto ai giovani affinché siano costruttori di una Italia migliore: «Superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni». Come non si può non raccogliere una sfida simile? Il futuro che ci attende, la Chiesa che vogliamo ci chiede, dunque, di metterci a lavoro e costruire città, se ci diciamo cristiani, in cui «l'amore di Dio è il fondamento».



pronunciate dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, in chiusura del V Convegno Ecclesiale nazionale, celebrato a Firenze dal 9 al 13 novembre. Si ritorna da Firenze carichi di voglia di fare, certi di essere già sulla strada che Papa Francesco ha chiesto di intrapren-

sociali e culturali, i momenti di incontro e di dialogo messi in campo nei due anni appena trascorsi per favorire l'unità sociale e il bene comune. Tre i sentimenti suggeriti dal Santo Padre per continuare questo cammino nel modo migliore: umiltà, disinteresse, beatitudine. «Una





Antonello Velardi*

Comuni sciolti, il segno del fallimento della politica

Cresce il numero dei centri dove i governi non riescono ad arrivare alla scadenza naturale: cattiva qualità della classe dirigente e incapacità di utilizzare correttamente gli strumenti della democrazia

La prossima tornata elettorale vede coinvolti i maggiori Comuni della provincia di Caserta che anzitempo hanno interrotto la consiliatura naturale. Il 12 giugno andranno al voto lo stesso capoluogo e, insieme a Caserta, le città più popolose: Aversa, Marcanise e Santa Maria Capua Vetere. L'elenco si allunga se si considerano anche quei centri che devono rinnovare, come da scadenza normale, i propri consigli comunali: Capua ma anche un centro importante come Sessa Aurunca e, nella diocesi, Cellole.

La prima considerazione che viene di fare è che è alto il numero dei Comuni ora commissariati per incapacità di arrivare alla scadenza naturale. Sono molti tanto che appare chiaro come questa percentuale non sia fisiologica ma indicativa di una patologia nel meccanismo della dialettica politica. Peraltro, i Comuni a sca-

denza naturale sono a loro volta interessati da una litigiosità mol-

Manca il luogo del confronto, gli interessi da legittimi diventano impropri

to elevata che ne paralizza i meccanismi decisionali, indirizzando il confronto politico spesso su un piano improprio e paralizza di fatto ogni attività nella parte finale, almeno nell'ultimo

anno: nella sostanza una sorta di interruzione comunque anticipata. Non è un bel segnale, tutt'altro. Tali dinamiche sono indicative della crisi della politica; ancor di più, danno il senso di una flessione netta della qualità delle classi dirigenti, sia locali sia provinciali.

L'interruzione traumatica anzitempo di una consiliatura indica certamente una forte litigiosità ma segnala anche l'incapacità della risoluzione di tali conflitti. Questi si accentuano, si sedimentano, si autoalimentano in un meccanismo dove la causa si confonde con l'effetto. Manca il luogo del confronto, dell'elaborazione della proposta, della

Caserta, casa comunale. In alto Sessa Aurunca e Cellole





composizione dei gruppi e dei loro interessi che sono legittimi ma che, in questo modo, finiscono per trasformarsi in impropri. È l'elaborazione politica ridotta a battaglia talvolta triviale, molto spesso inefficace, sempre dannosa. Il confronto non avviene sulle idee ma sulle chiacchiere, inficiato dai personalismi che non hanno mai aiutato le comunità locali, anzi ne hanno soffocato puntualmente le potenzialità e quindi lo sviluppo. Tutto ciò è ancora più vero osservando le dinamiche dei singoli Comuni della provincia che stanno per andare al voto a giugno. Non è chiaro quasi mai il motivo

vero dell'interruzione anticipata; e comunque la rottura tra le forze politiche di maggioranza sembra non avvenire mai su questioni strategiche che attengono allo sviluppo delle comunità. Cioè non si è mai andati a casa perché, in sede di bilancio, si è giunti alla determinazione di aver sbagliato strategia, di aver fallito nel realizzare un progetto.

Mai. Talvolta, lo sfilacciamento e quindi la rottura è seguita a vicende che nulla hanno a che fare con la politica, e cioè le inchieste giudiziarie. L'a-

zione ficcante della magistratura e delle forze dell'ordine ha spesso scoperchiato vasi maleodoranti, facendo emergere commistioni tra potere politico e poteri criminali; dinamiche ovviamente ben lontane dal confronto naturale ed auspicabile volto al perseguimento del bene comune.

Il commissariamento - che non sempre è un dato negativo per un

Comune, anzi - è certamente indicativo dell'incapacità da parte delle comunità di autogovernarsi utilizzando gli strumenti della democrazia partecipativa. È quindi la sconfitta di una comunità, di un territorio che mostra di non avere una classe dirigente di qualità ma è anche e soprattutto la sconfitta della politica, in tutte le

sue espressioni. È il fallimento di un popolo, verrebbe di dire. Né può essere di conforto l'osservazione (banale) che il fenomeno non riguarda solo la nostra terra, la nostra provincia, ma va

oltre, caratterizzando in particolare il Mezzogiorno d'Italia. Non è di conforto, è solo la conferma di una rassegnazione atavica e di un giustificazionismo che ha fatto tanto male al nostro Sud, un Sud purtroppo straccione. Ciò che non piace a noi, a chi ha l'orgoglio delle radici.

La rottura tra le forze politiche di maggioranza non avviene quasi mai su questioni di sviluppo



**caporedattore centrale Il Mattino*

Terrorismo, il peso delle parole nel tempo della responsabilità



Laura Cesarano*

Ecco perché dopo Parigi sui mezzi d'informazione e sui social non possiamo permetterci sfoghi e generalizzazioni

Maometto può anche non piacerci. Di solito per partito preso, perché il Corano mica lo abbiamo letto. Abbiamo però imparato che dire «il problema sono le interpretazioni» ci manleva da ogni impegno all'approfondimento. Il 13 novembre a Parigi quelli col kalashnikov hanno gridato Allah Akbar, Dio è grande. La frase-manifesto completa sarebbe: Allah è grande e Maometto è il suo profeta.

Il 14 novembre il quotidiano italiano Libero ha titolato «Bastardi islamici». Nella stessa giornata sui social network molti privati cittadini hanno annunciato una svolta, decisa e individuale, in senso antibuonista. Che poi significa qualcosa come un'auto-autorizzazione a diventare intolleranti, o a smettere, finalmente, di fingersi tolleranti.

Chi, per Dna, basa la propria propaganda politica su razzismo e divisioni ha fatto bingo.

La maggior parte della gente ha capito poco o niente, complice tutto il mondo dell'informazione ufficiale che ha presentato, non

sempre per colpa o dolo, una carrellata interminabile di tesi e antitesi senza sintesi, contraddizioni, verità incomplete, ricostruzioni parziali o lacunose. L'ignoranza dei fatti ha fatto come sempre da humus perfetto per le congetture. I complottisti hanno fatto tombola. Di «verità» ne abbiamo sentite tante, tante ne sentiremo ancora, e saranno tutte diverse e tutte vere almeno un po', false e tendenziose almeno un po'. Nell'arco di 48 ore ci è sembrato amico persino il leader russo su cui grava fortissimo il sospetto di risolvere con l'omicidio i problemi con i dissidenti. Poi ci siamo ricordati di diffidare. Poi abbiamo sperato in Obama, poi ci siamo ricordati che molti dei nostri guai di oggi hanno radici negli States perché da quelle parti i soldi che arrivano da armi e petrolio non puzzano neanche quando sono sporchi di sangue.

Poi abbiamo rivolto lo sguardo a Erdogan e poi abbiamo capito che il leader turco ha qualche problema di troppo alla vista.

Ma insomma si faccia qualcosa, si bombardi qualcuno. Si deve pur reagire. Di attentato in attentato, di guerra in guerra, i bombardamenti non sono mai finiti. E il terrorismo neanche.

New York 2001, Madrid 2004, Londra 2005, Parigi 2014. E fuori Europa stragi infinite, innominate e innumerate.

Maometto può non piacerci ma i terroristi che a Parigi hanno applicato la pena di morte contro degli innocenti con il Profeta c'entrano ben poco. Gli attentatori, tra suicidi e fuggitivi, sono

in Europa, lontani dai loro Paesi di origine, sono giovani e con tutti gli strumenti per capire che l'odio e la violenza non hanno mai risolto niente.

L'abuso di simboli religiosi non fa di una cultura o di una fede il mandante di atti aberranti

In un'intervista pubblicata all'indomani degli attentati sul quotidiano francese Liberation, Farhad Kosrokhavar, sociologo e accademico iraniano, docente alla Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales a Parigi e autore di diversi saggi sui movimenti islamici radicali, osserva come «Gli autori di attacchi jihadisti sono dei musulmani che hanno riscoperto l'Islam nella forma più radicale o dei convertiti che hanno trovato il modo di dare un senso alla loro vita». Sono nati in Occidente, sono tornati in terra di jihad per un viaggio iniziatico. «Un passaggio essenziale perché permette al futuro kamikaze di diventare estraneo alla società di origine e di acquisire la crudeltà necessaria per agire senza colpa o rimorso. E' lì, sul campo, che ci si indurisce in nome della fede». Primo punto chiave per capire che l'equazione arabo-islamico-terrorista non è affatto scontata e passa piuttosto attraverso percorsi precisi, segnati, quasi sovrapponibili nelle storie individuali degli attentatori, quelli dei quali si conoscono nomi, cognomi e traiettorie. «Quando si è pronti a uccidere si è anche pronti a morire. Questo era vero per i militanti fanatici del comunismo e del nazismo, quelli dei gruppi terroristici rossi o neri degli anni Settanta».

Tra i fiumi di parole che giustamente si sono riversati sui fatti di Parigi eccone uno sulla cui riva



vale la pena andare a pescare. Possiamo dire che tutti gli italiani di sinistra adulti negli anni Settanta fossero terroristi? Possiamo dire, noi che viviamo al Sud dell'Italia, che tutti i cristiani meridionali sono camorristi? Le edicole votive sono massicciamente presenti nelle zone urbane a più alta concentrazione di criminalità. E il rapinatore qualche volta prima di uscire per il colpo si segna con la croce. Il crocifisso, magari in oro massiccio e pendente da una catena a maglie spesse, è uno dei gioielli preferiti da affiliati e killer delle cosche malavitose. L'abuso di simboli religiosi non fa di una cultura o di una religione

il mandante di certe aberrazioni. Il giorno dopo Parigi su Internazionale la scrittrice italiana di origine somala Igiaba Scego ha osservato: «Stanno attaccando il nostro modo di vivere, stanno attaccando la convivenza tra musulmani, ebrei, cristiani, atei. Stanno attaccando la pace». La notizia, diffusa e non confermata, che uno degli attentatori

La scrittrice Igiaba Scego: stanno attaccando il nostro modo di vivere, la convivenza tra ebrei, cristiani, musulmani, atei. Stanno attaccando la pace

fosse arrivato in Europa assieme a profughi siriani non fa che innalzare i livelli di intolleranza.

«Non ho tempo da perdere con chi fa calcoli – continua la scrittrice - per il voto di primavera. Non voglio disperdere energie con chi definisce persone come me, musulmane e afrodiscendenti, complici della barbarie che ha colpito Parigi. Io passo oltre, li supero. E lo dovrebbero fare pure i mezzi d'informazione mainstream. Questo è il tempo della responsabilità».

Anche nelle chiacchiere da bar, anche in un tweet, anche in un sms.

**giornalista Il Mattino*





Michele Sorvillo*

Parigi: più forti della paura

Maggiori controlli alle frontiere e nei luoghi pubblici, ma tanta voglia di normalità: il racconto un giovane di Carinola che vive nella capitale francese

Sono cambiate alcune cose dal tredici novembre scorso, segni visibili ed invisibili di sentimenti contraddittori - paura e terrore, coraggio e collera - improvvisamente riappararsi come una malattia nella società francese. Un malessere che tuttavia questa si porta dentro da troppi anni ma che forse si sta già dimenticando: i media hanno mollato la presa da qualche giorno ed i Parigini comunque hanno ripreso subito la loro frenetica vita.

Sulle finestre dei bei palazzi parigini, davanti ai café ed ai bistrot, agli angoli delle strade e beninteso nelle grandi piazze come quella di République sventolano bandiere rossobiancoblue. Ed è questo il luogo, divenuto dopo gli attentati a Charlie Hebdo simbolo del raccoglimento del dolore dei francesi, che meglio fotografa lo stato d'animo di una città colpita ferocemente in meno di un anno: fiori, candele, foto, poesie, rimedio spirituale per quelle ore sconvolgenti di terrore.

Devo invece dire di non aver notato un dispiegamento importante di forze dell'ordine nelle strade di Parigi, rispetto a quanto annunciato dai media e dal Governo; mentre ad impressionare sono state le assunzioni nei mestieri legati alla sicurezza per controllare gli ingressi di quasi tutti i commerci: ora bisogna obbligatoriamente farsi guardare nello zaino se si vuole fare la spesa al supermercato o andare al cinema. Questo fine settimana sono stato



Parigi, piazza della Repubblica

in Piemonte, all'andata tutto normale. Al ritorno invece sono saliti poliziotti di frontiera francesi a Bardonecchia, seguiti dalla dogana. Hanno controllato tutti i documenti, registrando le persone con permessi di soggiorno. La dogana ha fatto aprire qualche bagaglio. Le frontiere sono tornate come una volta.

A questo si aggiunge la promulgazione dello stato di urgenza, votato dal Parlamento, che prevede varie misure eccezionali (divieto di manifestare ad esempio) da cui deriva un rafforzato potere per gli organi di Polizia. Intanto, le Figaro svela che in sordina le autorità francesi hanno scritto a Bruxelles per avvertire che d'ora in avanti non saranno rispettati alcuni diritti umani.

Sostanzialmente lo stato francese ha scelto due tipi di risposte, lo stato di urgenza (interno) e la guerra (esterno).

Già intensificata in Siria ed in Iraq, solo qualche ora dopo le

stragi, da parte dei caccia francesi, questa misura sarà sicuramente approvata da una parte della società, ma l'altra si dice contro la guerra perché ben consapevole che il vero problema è nelle radici della società. La Francia è lacerata. Lacerata dalla storia passata e recente del suo colonialismo, dagli attacchi alla bomba nell'estate del '95, dalle rivolte nelle banlieues dieci anni dopo. Un malessere a cui una parte della società ha dato, purtroppo, dei nomi sbagliati: gli immigrati, les arabes. In Francia c'è razzismo.

In realtà la Francia che conosco è un Paese molto solidale, forte della sua storia laica, ma che saprà rialzarsi se risolverà al suo interno i grossi problemi legati all'integrazione, fermo restando che gli sforzi vanno fatti da entrambe le parti per giungere all'obiettivo comune del vivere in pace. La guerra invece provocherà solo altre vittime e altro odio.

*giornalista


Pierluigi Benvenuti

Blindiamo solo la speranza

Monsignor Piazza: «Il pericolo è sempre possibile nella vita, la paura non deve paralizzare»

Interroristi hanno ucciso «in nome di un Dio tradito». Sono le parole del presidente della repubblica francese Francois Hollande, pronunciate nel corso della cerimonia in memoria delle vittime delle stragi del 13 novembre scorso a Parigi. Sintetizzano, con crudezza e precisione, quant'è accaduto e sta accadendo nel mondo con la guerra dichiarata dall'Is. S'impongono riflessioni attente e risposte prudenti. Perché le azioni dei terroristi aprono la strada all'intolleranza e alla paura. Perché il ricorso alle armi non può essere la sola risposta possibile. Perché nel cuore dei cristiani non può esserci spazio paura ed odio. Come dimostrano le parole del nostro vescovo Orazio Francesco Piazza, nel rispondere alle domande di Limen.

Eccellenza, si può uccidere in nome di Dio?

«Assolutamente no. Mai, nel Suo

nome, può essere compiuta un'azione che nega l'essenza stessa di Dio. La violenza in nome di Dio non nasconde soltanto il Suo volto ma lo stesso volto dell'uomo. Quest'uso strumentale del nome dei Signore è una violenza fatta al cuore dell'uomo, che non riconosce più il senso della presenza di Dio nella sua vita».

Questa spirale di violenza ci può dividere dai fratelli di altre confessione, frenare il processo di integrazione e di accoglienza, spingerci a guardare l'altro con sospetto?

«L'effetto primario del delitto commesso in nome di Dio può essere quello di trasformarlo in una presenza che divide ed uccide. Si può generare così il fenomeno dell'intolleranza, la negazione dell'essenza stessa dell'essere umano che, per sua natura, è relazione. La parola religione nella sua più vera accezione indica legame. Il legame si costruisce con un vincolo di riconoscimento tra Dio e l'uomo. E proprio da

tale riconoscimento mancato nasce l'avversione per l'altro, visto come un ostacolo alla propria visione».

Papa Francesco invita ad aprire le porte delle chiese agli immigrati. La diocesi di Sessa Aurunca è in prima linea in un territorio complesso. Qual è la risposta della chiesa?

«La chiesa sessana e tutto il territorio sono impegnati, da tempo, in un'accoglienza che si va distinguendo per qualità umana prima ancora che cristiana. Anzi, le due condizioni coincidono, perché non ci può essere fede in un Dio che s'è fatto uomo senza fare spazio a ogni altro uomo. Specie dopo i fatti anche violenti sperimentati sul nostro territorio, l'impegno nell'accoglienza e nell'integrazione si è fatto più consistente e mirato. Le porte delle parrocchie vengono aperte a tutti, sono luogo di accoglienza e d'integrazione. Non solo e non tanto nei servizi prestati ma soprattutto in un dignitoso riconoscimento dell'altro».

Il terrorismo vuole incuterci paura, vuole farci cambiare i nostri stili di vita. Come si vince la paura?

«A un giornalista che mi intervistava in piazza san Pietro, parlando di Giubileo blindato e di Vaticano blindato, sulla scia di papa Francesco e degli insegnamenti di Gesù Cristo, ho risposto che di blindato abbiamo la speranza nel nostro cuore. La paura è frutto del sentirsi realmente a rischio. Il pericolo è sempre possibile nella vita. La speranza come strumento di vita non cancella i rischi, però li fa vivere senza paura. Siamo consapevoli delle sfide, ma siamo ancora più consapevoli del cuore che possiamo porre in esse»

Piazza San Pietro e il Giubileo non possono essere blindati, nonostante gli ultimi eventi di morte. La paura non può albergare nel cuore dei cristiani





Elio Romano

Presepe vivente, la piccola Betlemme rivive a San Leo

La suggestione e il fascino tutto particolare del Natale, che il trascorrere del tempo e l'incalzare della «fredda» tecnologia non sono riusciti a scalfire, suscitano ancora sentimenti sia nell'animo dei bambini che in quello degli adulti. Resiste la tradizione di rappresentazioni che fanno rivivere momenti indimenticabili della vita di ciascuno di noi, momenti di magia per i bambini.

E così anche quest'anno si rinnova la tradizione del presepe: vivente, popolare o artistico. A Sessa Aurunca è attesa la decima edizione del presepe vivente, che si svolgerà il sei gennaio. Organizzata dal gruppo folk «L'Ariella», vedrà lo storico quartiere San Leo trasformarsi in una piccola Betlemme. Un appuntamento al quale ogni anno partecipa un nu-



mero sempre maggiore di visitatori. Uomini, donne e bambini in vestiti del Settecento ripropongono scene di vita quotidiana dell'epoca. Le viuzze si animeranno con la presenza di artigiani, mas-

saie e pastori.

Il presepe è un «must» e anche nel nostro territorio diocesano non manca in alcuna casa. Ma in alcune famiglie, in particolare a Sessa, è tradizione che il presepe

«Festa della luce» e mercatini illuminano Mondragone

Quando si parla di mercatini natalizi si pensa subito alle atmosfere suggestive delle più importanti città europee della Germania, dell'Austria, e di molte altre dell'Italia settentrionale. Grazie all'impegno di don Ferdinando Iannotta anche Mondragone, nella prima settimana di dicembre, respira con più intensità l'aria natalizia. La cosiddetta «Festa della luce», giunta ormai alla sua seconda edizione, quest'anno si arricchisce della presenza dell'icona della Madonna del Rosario di Pompei nella Parrocchia di S. Nicola. La decorazione del villaggio natalizio si presenta incantevole: adulti e bambini possono passeggiare tra gli stand artigianali, curati da volontari e fedeli della

Parrocchia, colmi di simboli natalizi, luci, presepi e prodotti tipici locali, tra cui la polenta mondragonese, il bocconcino di S. Nicola, «zeppolelle» e baccalà. La grande varietà di eventi culturali si fonde armoniosamente con la supplica alla Madonna di Pompei e alla processione per le strade della città, con la fiaccolata dell'Immacolata, con il Villaggio di Babbo Natale dove tutti i bambini sono invitati a consegnare la propria letterina a Babbo Natale e con spettacoli teatrali e musicali. Un momento di festa, di incontro, ma anche di riflessione e di preghiera. Perché per il Santo Natale non si è mai troppo grandi per poter continuare a sognare e sperare.

Ada Marcella Panetta





rimanga esposto per tutto l'anno, diventando anche meta di numerosi visitatori italiani e stranieri. «Ho realizzato una installazione fissa – dice Giovanni Palmieri – che provvedo ad arricchire ogni anno di nuovi personaggi ed effetti scenici. Una passione familiare, infatti il primo pezzo lo comprò nel 1940 mio padre a Torino».

Achille Marona realizzava, all'età di dieci anni, i primi presepi con il nonno, fatti di carta e ferro filato. «Il mio ultimo presepe è stato realizzato in sei mesi – evidenzia – con un'attenzione maniacale per i dettagli; persino gli ortaggi in cera colorata sono in perfetta

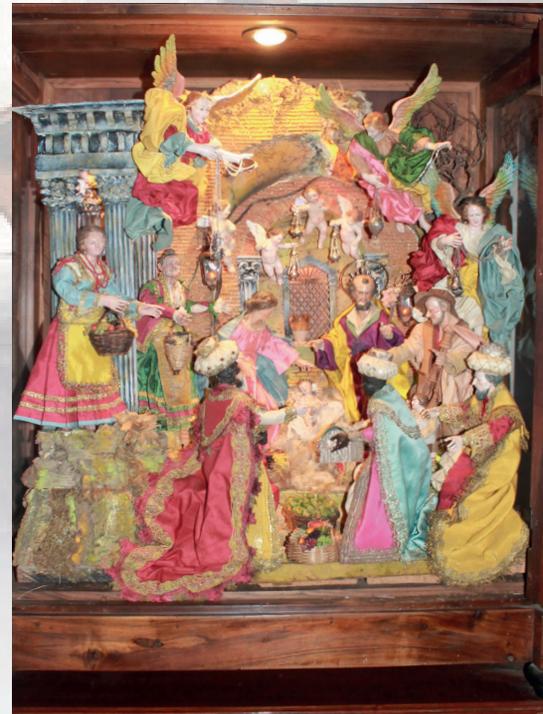
scala. Sono visibili scorci che riproducono il contesto urbano locale».

Anche Antonio Bosso e la consorte Anna Maria Vecchione fanno il presepe da oltre quarant'anni, all'interno di uno scarabattolo, un grande mobile restaurato di fine '700. «Realizziamo a mano i nostri pastori – dicono – ispirandoci a modelli del presepe napoletano. Proprio il 23 novembre del 1980, la sera del terremoto, stavamo realizzando un pastore».

Lavori artigianali e artistici e «semplici» presepi che si realizzano in ogni famiglia, suscitano emozioni e riportano alla fanciullezza.



Presepe realizzato da Giovanni Palmieri. A destra, in ordine, da Achille Marona e Antonio Bosso

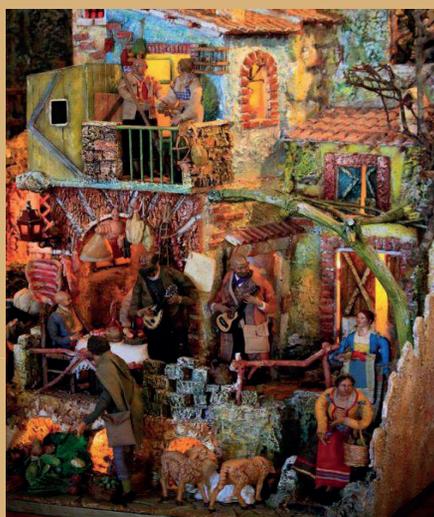


Rivive la Napoli del '700 nella mostra presepi

Rivive nei presepi sessanti - esposti in una mostra che dal 2010 organizza annualmente la Pro Loco Sessa Aurunca - la Napoli del '700 insieme a tratti tipici di un territorio, che le maestranze locali rendono pezzi unici e di elevato pregio artistico. L'arte del '700 napoletano raggiunge il suo culmine, grazie a Carlo III di Borbone, sovrano mecenate. Il presepe che si ispira a quello napoletano si esprime come vera forma di spettacolo attraverso la riproduzione di scene di vita quotidiana. Si trovano così gli storpi e i diseredati accanto all'opulenza dei nobili e delle corti; l'osteria o gli scorci cittadini con rimandi alle scoperte archeologiche o a personaggi della leggenda partenopea. Diviene

fondamentale il figurinaio, cioè colui che si specializza nella lavorazione delle singole componenti: parti anatomiche, che sottolineano i caratteri, abiti finemente decorati, ambienti o i finimenti, accessori e miniature che arricchiscono i presepi.

Amalia Vingione





Giovanni Loffredo*
Caterina Di Iorio*

Il «buco buco»: un canto, una storia per gli auguri del nuovo anno

Appuntamento per la serata di San Silvestro per lo storico «buco buco» a Sessa centro e in varie frazioni del comune. Tutti in strada per partecipare alla sfilata e al canto dei bucobuchisti. A Sessa partiranno dall'Arco dei Cappuccini, sfileranno lungo il corso Lucilio, accolti da numerosi cittadini e curiosi che non vogliono mancare ad un momento tradizionale beneaugurante, quasi sacro.

Ma cos'è il «buco-buco»? Sicuramente un canto polisemico. Probabilmente ieri era il canto dei pellegrini in transito per le strade della città, divenuto poi la questua del popolo per propiziare e propiziarsi fortuna e benessere, oggi esprime, invece, il desiderio profondo di ricercare con allegria e goliardia una nuova identità affidata all'anno venturo, ma anche la ricerca di una più intima conversione.

Perché «buco-buco»? Perché un tempo la questua avveniva di buco in buco, ossia di casa in casa, di piazza in piazza, di generosità in generosità. Una ricerca e una festa di coinvolgimento, di sapori, di ebbrezze e, perché no, anche di contributi in nome di ricchezza e fortuna.

Il canto, da un punto di vista musicale, semplice e ripetitivo, si accompagna soprattutto con un organico prevalentemente povero: mandolino, chitarra e fisarmonica sono affiancati



dai classici strumenti rudimentali a percussioni della tradizione popolare campana: «triccaballacche», «taccac», «castagnette», «scetavajasse», «putipù» e «tammorra».

Il ritmo cantilenante, che accompagna da anni il 31 dicembre, in senso propiziatorio, talvolta offusca la storia: l'imperatore Costantino, San Silvestro I Papa, San Pietro, la lebbra, un probabile eccidio, un sogno, un miracolo, pellegrini. Inoltre, luoghi geografici animano, tra leggenda e storia, i contenuti delle trentatré quartine del canto.

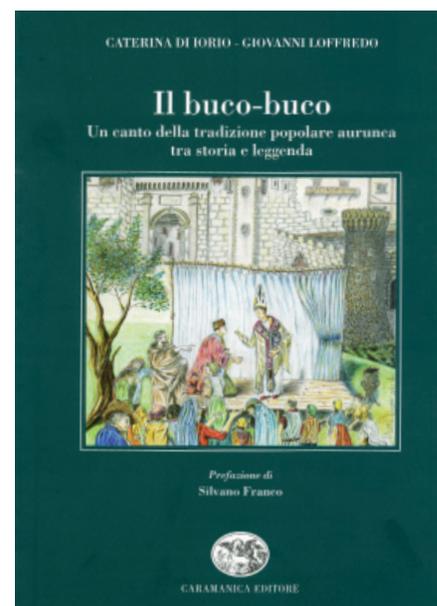
Il canto presenta delle differenziazioni testuali e melodiche tra Sessa e alcune frazioni. Ma in questa miscellanea di musica e parole, tutti i cantori,

prendendo spunto prevalentemente dalla conversione dell'imperatore Costantino, ancora oggi lanciano per le strade della città, con la cordialità e l'entusiasmo propri della gente del Sud, un input alla riflessione esistenziale. Quale occasione propizia, se non l'ultimo giorno dell'anno, per rivedere il percorso di vita personale ed eventualmente modificarlo?

Anno nuovo, vita nuova!

**autori del testo in foto*

A sinistra buco-buco degli anni '70, a destra dello scorso anno



A Natale un abbraccio vale più di un regalo

Un impegno per i giovani: recuperare il vero significato della festa

Finalmente arriva Natale! L'atmosfera che si respira è la più particolare dell'anno: colori, luci e sapori rendono speciale questa festa. Il fascino del Natale cattura i piccoli che attendono con ansia i doni portati da Babbo Natale e i grandi che aspettano questo momento per godersi un po' di riposo e per riabbracciare i parenti lontani. La pubblicità presenta il Natale come il giorno delle strenne, delle grandi abbuffate e del puro divertimento. Tanti giovani pensano solo a svagarsi andando in giro per locali. Noi siamo fortunati, stiamo bene, abbiamo una famiglia che ci ama, eppure, siamo scontenti; desideriamo il cellulare di ultima generazione, le scarpe di marca; non pensiamo a coloro che, non avendo un lavoro, hanno difficoltà a sfamare i propri figli; ai tanti bambini che vivono nelle case-famiglia, a quelli in ospedale, ai bimbi nei Paesi in cui infuria la guerra che, magari, hanno perso i genitori, sono scalzi, hanno fame, freddo e paura. Purtroppo il materialismo del mondo in cui viviamo ha trasformato questa festa in un rito pagano dedicato alla falsa bontà, all'ipocrisia, all'acquisto insensato e frenetico, e anche i doni che facciamo alle persone a noi vicine, che dovrebbero essere una manifestazione di affetto, diventano un vero incubo. La gente non fa altro che aggirarsi per negozi, invece

di riflettere sull'importanza del Natale. Il vero grande problema, purtroppo, è l'avidità. Quest'anno poi, con la crisi, tutti sono più incattiviti, non potendo soddisfare le proprie aspettative. Speriamo di riscoprire il vero valore del Natale stando più vicini a chi ha bisogno, di cui, spesso, neppure ci accorgiamo, a chi vive realtà tremende e forse, per una volta, non sare-

nostri rancori e ci amassimo gli uni gli altri come Gesù ha fatto con noi facendo visita agli anziani che vivono soli o recandoci nelle mense della Caritas per far compagnia ai senzatetto, meglio ancora aprendo le porte delle nostre case per far sentir loro il calore di una famiglia. Fare del bene deve essere ciò che ci distingue da chi non ha ancora incontrato Gesù nella propria vita.

Natale è sempre l'amare, il condividere; non sono da mettere da parte come le luci e i fili d'argento, in qualche scatola su uno scaffale. Guardiamoci dentro, spogliamoci degli stracci di superficialità e di egoismo che non portano a nulla, vestiamo i panni dell'amore e uniamo i cuori. Ricordiamoci che è Natale ogni volta che sorridiamo a un fratello e gli tendiamo la mano.

Un Natale di serenità e di pace.

Nella foto gli alunni della Scuola Media dell'I.C. S. Leone IX di Sessa Aurunca



mo insofferenti verso noi stessi e gli altri. Questo periodo dovrebbe rappresentare una pausa di riflessione, in cui ciascuno accantona il quotidiano con tutto lo stress che lo accompagna e si dedica allo spirito. «Se non riesci a trovare il Natale nel tuo cuore, non potrai trovarlo sicuramente sotto un albero di Natale» (Ch. Carpenter). La felicità, infatti, non si trova in un pacchetto da scartocciare, ma in un abbraccio delle persone a noi care, nelle coccole dei nostri amici a quattro zampe. Sarebbe un Natale coi fiocchi se mettessimo da parte i

Luigi Di Cola, Matteo Razzano, Antonio Izzo, Simone Maietta, Andrea Nechifor, Federica Raso, Maria Di Bello, Angela Di Notte, Valentina Asfaldo, Maria Izzo, Alice Grazia Mazzucco, Mickael Mignano, Daniele Campanile, Carlo Pisani, Luciano Buttacavoli, Angelo Fucci, Alessia Iacobucci, Corrado Cestroni, Francesca Rita Corbo, Marianna Di Pasquale, Myriam Distilo, Carmina Gallo, Erasmo Porchetto, Giuliano Tortora, Alessandra Darino

Quel Natale amaro che diventava dolce



Gian Paolo Porreca*

Il Natale non era la Pasqua, per lui. L' inverno, d' altra parte, non era fatto, con la sua coltre spesso di freddo o di luci di strada e di casa accese troppo presto, per lui, lui che era nato per fuggire. In assoluto, respirava a Natale, lui che bambino non si era mai sentito molto amato, e nella vita ancora disilluso troppo spesso, un'aria di falsa adorazione, di devozione astratta. Ed il Paese suo, come la Città che lo avrebbe ospitato da grande, non offriva poi spesso - a

Sessa Aurunca Via San Leo;
in basso Castello Ducale

sublimare di bianco un avvento miracoloso in un mondo falso - la neve. Già, ci fosse stata più spesso la neve, pensava, il Natale, anche al Paese, di media collina, sarebbe stato più bello. Ed il suo cuore ferito più indulgente.

La mamma non gli parlava spesso di Natale, e noi - lo sappiamo da adulti - parliamo con le parole dei genitori che ci sono stati da figli più vicini. Probabilmente, di Natale, sua madre ricordava più intensa-

mente non la dolcezza del pranzo della grande famiglia riunita, sopra al Castello, né la sinfonia degli auguri - o la sentiva stonata - ma invece una sfumatura sottintesa di amarezza, di disagio, pensando al Natale del tempo di guerra. Un Natale, quello, chissà, nel '43, ferita lacerante, per una madre che allora era solo ragazza, da riparare così a stento, nei Natali a venire. E per lui, che il padre l'aveva onorato sempre ma conosciuto meno, il dolce Natale era così l'attesa di un incantesimo incerto, al di là della litania dei regali, mai totalmente posseduto.

Al Paese - a Sessa - era bello tornarci, ma senza in fondo sapere bene il perché. Era Natale, certo, era finito il tempo delle olive, «come è andata la raccolta a Carano?», erano passati i Morti ed il profumo greve dei crisantemi, e da Roccamonfina scendevano nei sacchi di tela le ultime castagne. Ti ricordi le caldarroste di Tottocchia, all'angolo della Strada degli Ebrei? E la confettura di marroni, prelibata, che ti regalava nonna Rosa: preziosa, delicata, amorosa...? Al Paese, di Natale, o la Vigilia, era bello tornarci, sul Castello, senza un vero perché. Gli auguri a dozzine, ma lui respirava, non chiedetegli oltre, il senso estraneo di una solitudine a Natale.

Forse gli mancava la religiosità intima che un giorno, avanti nella vita, qualcuno gli avrebbe fatto balenare, gli veniva meno, per difetto suo, il gusto della Messa di Mezzanotte, la Nascita del Bambin Gesù, nella chiesa di san Giovanni. Forse una Messa gli era mancata, non gliela avevano insegnato, quella giusta, una mano che gli prendesse la sua.

Di comunione e fede. Un bacio

sulla fronte. Ma in ogni modo il dolce Natale, al Paese, lo viveva come un dovere. (Mentre Pasqua era un diritto). «Paolo, devi venire con me», sempre quel dovere in mente, come peccato originale. Ed il bambino Paolo accompagnava la madre in quell'omaggio rituale che del Natale mai avrebbe dimenticato, anche all'età matura che ha oggi. La visita canonica alle signorine Colacicco, in un palazzo di nobiltà ancestrale, giù a San Leo. E quel dono che lo rendeva - solo quello gli sembrava il senso del Natale - felice. Il pacchetto garbato, i dolci prelibati senza eguali, delle signorine Colacicco - «quante erano, le sorelle?» - avvolti in quella carta da zucchero di colore diverso. Azzurro, viola, celeste. Era Natale, in quelle grandi stanze che la memoria ancora descrive come un mistero. E quanto silenzio austero, c'era nell'ombra delle tende, il rispetto per un fratello generale in pensione. I susamielli, i mustaccioli, i torroncini di mandorla con lo zucchero, i raffioli, i roccò...

Azzurro, viola, celeste, quegli involucri, il gusto del miele, il forte del cioccolato. Svelarli di nascosto, «soltanto uno, Paolo, perché ti rovini i denti», di nascosto della mamma. Perché così semplicemente, a San Leo, risalendo verso il Corso, quel suo malinteso Natale amaro diventasse magicamente dolce.

*collaboratore *Il Mattino*



Gianni Bencivenga



Giulia Lettieri *

Cellole, un Centro diabetologico per la cura e la prevenzione

Sono circa 5 milioni, in Italia, le persone affette dal diabete, dei quali una fetta consistente - il 24% - non sa di essere malata perché la patologia non è mai stata loro diagnosticata. Questo il bilancio tracciato dal recentissimo «Rapporto Arno 2015», frutto della collaborazione tra la Società italiana di diabetologia (Sid) e il Cineca. In soli 18 anni, i diabetici sono aumentati di oltre il 70%. A questi vanno aggiunti i casi di diabete non riconosciuti, che si stima siano 1 ogni 4 persone ammalate di diabete «noto». Oltre il 65% ha più di 65 anni e 1 su 4 ha superato gli 80 anni, mentre il 3% ha meno di 35 anni.

Il diabete è una malattia cronica caratterizzata dalla presenza di elevati livelli di glucosio nel sangue (iperglicemia), dovuta da una quantità fuori dalla norma o non corretta funzione dell'insulina. Questa è l'ormone prodotto dal pancreas, che consente al glucosio l'ingresso nelle cellule e il suo conseguente utilizzo come fonte energetica. Quando questo meccanismo è alterato, il glucosio si accumula nel circolo sanguigno. Una patologia che comporta una serie di complicanze sulla funzionalità degli organi cosiddetti «bersaglio»: gli occhi, il cuore, i



reni, gli arti inferiori, il sistema nervoso. Complicanze per le quali gioca un ruolo importantissimo la «prevenzione» onde evitare che l'organismo si ammali. Ed è proprio dello screening delle complicanze che si occupa il «Centro Diabetologico Territoriale» di Cellole. Una struttura del Distretto Sanitario n.14, ASL di Caserta, con un bacino di utenza di circa 150.000 abitanti ai quali si aggiungono utenze anche dal basso Lazio, che dispone di specialità mediche dedicate alle patologie, quali cardiologia, oculistica, neurologia, nefrologia, angiologia, dietistica, punto prelievo ematico. Si propone, oltre allo studio e alla terapia della

malattia ipertensiva, di affrontare anche il problema della sindrome metabolica, obesità e ipertensione arteriosa, con una corretta educazione alimentare e un corretto stile di vita, confrontandosi con le famiglie e le scuole.

Il pool di medici specialisti, affiancato da personale infermieristico e da volontari della Croce Rossa Italiana di Sessa Aurunca e dall'onlus A.r.ca.dia., esegue il percorso diabetologico. L'approccio clinico viene strutturato attraverso anamnesi del paziente, valutazioni antropometriche, indicazioni e valutazioni specialistiche preventive, sedute per la corretta educazione alimentare e un adeguato stile di vita.

Vista la criticità economica, la gran parte delle apparecchiature deriva dall'istituto della libera donazione di società scientifiche e dall'Ente comunale. Cartelle cliniche elettroniche, ecografo, ecocolor Doppler, biotesiometro, cardionimic e strumentazioni per valutare il fondo oculare.

*collaboratrice Interno 18

Info

Via Leonardo, 92 CELLOLE - tel. 0823 680303 fax 0823 680310

Il medico di fiducia e l'équipe medica del Centro studieranno un adeguato programma di controlli. Per effettuare la prima visita bisogna rivolgersi al CUP, Centro Unico di Prenotazione. **Numero verde: 800 984043.**

Oppure ai punti CUP presenti sul territorio provinciale sia presso i distretti dell'Asl Caserta, che presso i diversi sportelli aperti nei comuni e nelle farmacie convenzionate con l'Asl Caserta.

Atmosfere medievali: un viaggio nel tempo con gli Sbandieratori

Compie dieci anni il gruppo storico dei Marino Marzano di Sessa Aurunca

Oreste D'Onofrio

Dieci anni di vita, di attività, di storia, di partecipazione. Un traguardo importante per gli sbandieratori del gruppo storico «Marino Marzano» di Sessa Aurunca. Dieci anni di viaggi nel tempo, tra palle, disfide, giostre: atmosfere medievali. E quando arrivano loro, la macchina del tempo si può dire ufficialmente avviata.

«Dieci anni con un bilancio del tutto positivo e ricco di soddisfazioni», evidenziano i responsabili. Infatti sono accolti con grande entusiasmo, sottolineato da reiterati applausi, in Italia e all'estero (in particolare in Francia e Spagna) i suggestivi e corali lanci e volteggi di bandiere. Il gruppo è nato in seguito all'ini-



L'indimenticabile tappa a Lourdes: primato prestigioso

Per la prima volta nella storia del santuario di Lourdes, sbandieratori e corteo storico si sono esibiti sul sagrato della Basilica. Erano i «Marino Marzano», nel luglio 2008, in occasione della Giornata mondiale della gioventù. Dopo aver partecipato in costume storico al «flambeau», in una cornice unica, si sono esibiti dinanzi a ventimila spettatori, tra turisti, pellegrini, ammalati e volontari, estasiati dalle spettacolari coreografie e dalle evoluzioni suggestive delle bandiere. «E' stata un'emozione indicibile – riferiscono i responsabili – di sicuro la manifestazione

più sentita e coinvolgente sia per l'eccezionalità dell'evento che per la santità che si respira in quei luoghi. Anche partecipare alla messa nella grotta dell'apparizione della Madonna con i nostri costumi, con le nostre bandiere e con i nostri tamburi è stato motivo di soddisfazione». L'evento ha avuto grande risonanza sulla stampa francese, spagnola e italiana ed è stato ripreso da alcune televisioni (francese, spagnola, giapponese, italiana, Rai, Mediaset e Sat 2000) che hanno evidenziato l'eccezionalità della manifestazione e l'impeccabile esibizione del gruppo.



ziativa di alcuni giovani appassionati e già esperti dell'arte del «maneggiar bandiera», che hanno voluto aggiungere lustro al corteo storico già esistente a Sessa da anni, dando vita a

un'associazione consolidata e dinamica, guidata da Antonio Avossa. Il vessillo celebra la nobile famiglia Marzano che un tempo governava a Sessa, mentre i colori rappresentano il contrasto dei due più forti colori dell'araldica: l'oro e il vermiglio. Caratteristici i costumi, ispirati da dipinti di famosi pittori del periodo medievale.

Il gruppo è composto da sbandieratori, tamburini, trombettieri e ripropone in una cornice di suoni e colori, la sensazione di immergersi in un'immagine storica molto suggestiva.

Questi i componenti attuali: Silvano Mallozzi, Francesco Marino, Michela Sasso, Gaetano Sasso, Emanuela Paolisso, Maurizio Sasso, Francesco Gallo, Francesco Ascioffa, Vincenzo Calenzo, Salvatore Sasso, Antonio Specchio, Rachele Angelino, Andrea Condanna, Valentina Passaro,



Napoli - Al centro l'attrice Ilenia Incoglia, madrina della manifestazione «Giostra dei sedili»



Aldo Passaretti, Fabio Di Pietro, Teresa Angelino, Anna Di Tuoro, Alex Rubino, Flavio Capozio, Federica Specchio, Maria Eva De Nunzio, Vincenzo D'Onofrio, Marco Specchio, Andrea Calce, Gabriele Fusco,

Valter Viglianti, Tiziano Crolla, Salvatore Passaretta, Roberto Rubino Casale, Mirko Petricone, Carmine Martucci, Andrea Martucci, Andrea Pauroso, Federico Paradiso, Gianpiero Riscolo, Antonio Capozio

Napoli, la «Giostra dei sedili»

Grande successo, nell'ottobre scorso, per il gruppo sbandieratori e la corte che hanno animato vicoli e piazze nel cuore di Napoli, in occasione della «Giostra dei sedili», manifestazione di sapore essenzialmente rinascimentale, che ha visto sfilare figuranti in abiti d'epoca. Successo, più volte sottolineato dagli organizzatori dell'evento, l'associazione «Compagnia dell'Aquila bianca» (presieduta da Roberto Cinquegrana), dalla Rai regionale e dall'entusiasmo del pubblico, estasiato dall'eleganza dei costumi, dai tamburi, dalle clarine e dalle bandiere che volteggiavano nel cielo.

Al banchetto tra nobili e cortigiane

Gli sbandieratori e il corteo storico organizzano annualmente «Medioevo sotto le stelle», manifestazione suggestiva con il banchetto medievale. Una festa per chi vuole vivere una serata emozionante: suoni, costumi, bandiere colorano la serata, mentre nobili, cortigiani, notabili e militari in armi completano la scena. Nel contempo, tutti «alla tavola del duca Marino Marzano» a gustare le raffinatezze e l'originalità della cucina di un tempo, preparate secondo ricette medievali, gustando i canti dei menestrelli e l'ironia dei giullari. E, intanto, belle damigelle, in costume d'epoca, servono la cena ai commensali.



Piccirillo, un premio in memoria del frate francescano archeologo Carinola, al professor Fiengo il riconoscimento intitolato al custode di Terra Santa

«**I**monumenti sono avvertimenti dal passato, moniti per l'oggi». E Fra' Michele Piccirillo l'aveva percepito ricercando in Terra Santa la storia degli uomini in quelle che definiva «pietre vive». Padre Michele Piccirillo, frate francescano originario di Casanova di Carinola e adottato dalla Terra Santa, fu archeologo di fama internazionale e uomo del dialogo, promotore culturale e custode di un prezioso patrimonio storico artistico. Grazie al suo impegno, che lo spingeva in un'area geografica che andava dall'Egitto alla Siria, dalla Terra Santa alla Giordania, e all'amore incondizionato per la ricerca delle testimonianze archeologiche si devono scoperte importantissime. Numerose chiese paleocristiane furono da lui riportate alla luce insieme ai resti di città perdute, agli straordinari tappeti musivi, ormai famosi in tutto il mondo, le numerose pubblicazioni e poi la campagna di scavo presso il Monte Nebo, luogo dove la tradizione cristiana ritiene sia sepolto Mosè. Padre Michele fu tutto questo, ma soprattutto fu uomo e frate di profonda fede e umiltà, vero



Manifestazione primo premio nazionale «Fra' Michele Piccirillo» (foto centrale)

ricercatore del bene, di quel bene che supera le barriere culturali e religiose e che nella cultura stessa pone le basi solide della convivenza civile e della pace tra i popoli.



Un contributo fondamentale alla ricerca che è stato ricordato il 23 novembre a Casanova di Carinola, dove l'Archeoclub locale, dedicato alla sua memoria, ha celebrato la prima edizione del premio nazionale «Fra' Michele Piccirillo» con il patrocinio della Custodia di Terra Santa, responsabile della tutela di molteplici siti archeologici in Palestina. «Il premio è stato istituito in ricordo non solo di un im-

portante francescano, ma anche di una persona che ha contribuito alla cultura scientifica. Un premio alla ricerca sui beni culturali» ha detto Corrado Valente, presidente del circolo promotore a cui si è aggiunto Pierbattista Pizzaballa, custode di Terra Santa, che ha sottolineato: «È importante mantenere vivo il ricordo e la sua eredità, imprescindibile legame con le sue radici territoriali». «Pietre vive» proprie dell'egida di Piccirillo e comuni all'opera del professore emerito di Restauro presso la Seconda Università di Napoli Giuseppe Fiengo, a cui è stato riconosciuto il premio, che nel corso della sua carriera universitaria ha rivoluzionato l'approccio all'architettura, rintracciando dietro gli stili il lavoro di migliaia di maestranze e il mutamento delle tecniche costruttive.

*Elio Romano
Amalia Vingione*





Michela Sasso
collaboratrice redazione

Pillole... di saggezza

Cerchiamo di vivere il Natale in maniera coerente con il Vangelo, accogliendo Gesù al centro della nostra vita.

(Papa Francesco)

E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. ... E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. E' Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.

(Beata Madre Teresa)

Vorrei poter mettere lo spirito del Natale all'interno di un barattolo e poterlo tirare fuori mese per mese, poco alla volta.

(Harlan Miller - filosofo americano)

Se ci diamo una mano i miracoli si faranno e il giorno di Natale durerà tutto l'anno

(Gianni Rodari - scrittore, poeta, giornalista)



Beata Madre Teresa



Gianni Rodari

Natale è la dolce stagione nella quale dobbiamo accendere il fuoco dell'ospitalità e la straordinaria fiamma di carità nel nostro cuore.

(Washington Irving - scrittore statunitense)

Che tu possa avere la gioia del Natale, che è speranza; lo spirito del Natale, che è pace; il cuore del Natale, che è amore.

(Ada V. Hendricks)

Fatti un regalo per Natale: perdona qualcuno che ti ha fatto del male. Libera il tuo cuore da questo peso e lascia che ritorni a sorridere.

(Antonio Curnetta)

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

(Vangelo - Matteo 5,9)



Luigi Cappelli (Luis)
collaboratore redazione

... e di umorismo





RIZZONTE

SUPERMERCATI

Sessa Aurunca
Teano (CC Sidicinum)
Mondragone (CC Il Quadrifoglio)

CRAI



LA SPESA INTELLIGENTE



Orizzonte Supermercati



www.orizzonteraccoltapunti.it



**Ai rappresentanti delle Istituzioni
e ai nostri lettori**

*un Sereno Natale
e un 2016 di gioia*

È partita la raccolta contributo per il 2016

Sostieni la rivista

Contributo ordinario € 10.00

Contributo sostenitore € 25.00

Per contributi e copie arretrate rivolgersi ai numeri

377 1040848 - 328 8745496 - 333 3179717

oppure utilizzare il modulo conto corrente allegato

Pubblicità

377 1040848 mail: amministrazione@rivistalimen.it

I principali eventi organizzati dalla Diocesi di Sessa Aurunca sono trasmessi dall'emittente televisiva Media TV. Oltre ai servizi televisivi proposti nel corso del telegiornale Media-news, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali propone due programmi esclusivi. Il primo, realizzato una volta al mese, è **Credere Pensando Pensare Credendo**, un format di approfondimento ideato e



condotto dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Il secondo, trasmesso tutte le domeniche, è il **Messaggio domenicale dalla Diocesi di Sessa Aurunca**,

un'esegesi delle letture bibliche curata da don Roberto Palazzo.

Media TV trasmette in Campania sul **canale 86** del digitale terrestre ed è disponibile in streaming all'indirizzo internet www.mediatvweb.it

Per restare aggiornati su tutti gli appuntamenti televisivi della diocesi, basta seguire la pagina Facebook all'indirizzo www.facebook.com/diocesisessa

generali.it



**VIENI A TROVARCI, TI ASPETTIAMO. L'AGENZIA DI SESSA AURUNCA
DI GENERALI ITALIA COMPIE 50 ANNI!**



AGENZIA DI SESSA AURUNCA

Corso Lucilio, 134 • Tel. 0823 937 075 • e-mail sessaaurunca@agenzie.generali.it
agenzie.generali.it/sessaaurunca

Agenti Paolo Russo • Antonio Valletta